

LA REALTÀ DEL SECOLO NELL'ARTE DI PABLO PICASSO

ENERGIA E COSCIENZA DEL NOSTRO TEMPO

L'uomo tra i mostri - Migliaia e migliaia di pitture, sculture, ceramiche, disegni e incisioni - Un popolo di figure dell'immaginazione - Una inesausta esplorazione della forma che rivela, attraverso distruzioni e costruzioni del linguaggio, sempre nuove zone di vita - L'occhio sublime che ha ridato potenza e profondità di sguardo alla pittura occidentale

Il mio amico Pablo

« Non posso abituarli all'idea che non parleremo più di Andalusia, di tori, di storie di banditi, di ricordi della gioventù, e che non canterà più quelle sue straordinarie canzoni » - Come ho visto creare « Guernica » - « L'antifranquista più esplicito e militante »

La notizia della morte di Pablo Picasso mi colpì come quella del familiare più caro e più amato, tanto sono state le prove di affetto e di amicizia che Pablo aveva dato a me, a Maria Teresa e a nostra figlia Aitana in tutti questi anni. Tanta era la sua vitalità e la sua giovinezza, che era impossibile accostare al suo destino l'immagine della morte.

Quando corse la voce, messianico l'opera per il padiglione spagnolo dell'Esposizione Internazionale di Parigi del 1937, e che solo a titolo di prestito si trovava in deposito presso il Museo d'Arte Moderna di New York e che sarebbe tornata in

quanto, di storie di banditi, di ricordi della sua gioventù e che non canterà più quelle sue straordinarie canzoni. Sono tutte cose che non sentivo mai più da lui. Certo, Picasso non era un uomo facile. Era un uomo talmente assorbito dalla sua opera, con una capacità di creazione così immensa, così torrenziale, che si curava continuamente, invadendolo, che a volte era, naturalmente, di malumore. Una volta mi disse: « Vedi il prezzo della gloria è molto caro. La gloria sarà anche una cosa meravigliosa, ma mi sta ammazzando. Io adesso, con gli anni che ho, e con l'ammirazione che la gente prova per me, lo sto pagando carissimo. Non posso uscire di casa, non posso neppure andare a Cannes, non posso scendere alla spiaggia, non posso fare una telefonata, perché le chiamate sono migliaia, non posso aprire una lettera, perché sono centomila, per cui sono costretto a fare a meno di una infinità di cose e a volte posso anche sembrare un orso o una persona scortese e poco affettuosa ».



Les Femmes d'Alger (1907)

lo per aprirsi, lo dico senza nessuna retorica, su un'eternità e su un futuro immenso. Lenin e Picasso sono per me gli uomini più straordinari alla cui morte mi è stato dato di assistere e dubito che in questo scorcio di secolo possano darsi due figure, ciascuna nel suo campo, altrettanto colossali e gigantesche.

Quando corse la voce, messianico l'opera per il padiglione spagnolo dell'Esposizione Internazionale di Parigi del 1937, e che solo a titolo di prestito si trovava in deposito presso il Museo d'Arte Moderna di New York e che sarebbe tornata in

Spagna solo col ritorno della Repubblica. D'altro canto il significato di « Guernica » è così enorme, l'accusa è così tremenda, che sarà molto difficile lottare contro ciò che essa rappresenta. E non me ne è difficile, finché dura questa Spagna che quel quadro figuri il come un'accusa lanciatagli contro, quasi, quasi stessi uomini che vollero il massacro e la distruzione della città basca.

Un'opera tragica

Picasso è stato un uomo splendido. Difficile, certo, ma anche un uomo che bisogna misurare con un metro diverso da quello comune. Quando si scriveva computatamente di lui, si vedeva che la mente generosa e affabile del pittore, più graziosa e più divertente. Era un uomo sempre pieno di cordialità, di buonumore e di generosità. Perché Picasso è stato molto generoso, quando ha voluto esserlo lui, e non quando Picasso era stato generoso. Picasso ha aiutato enormemente il popolo spagnolo. Molti combattenti, che lasciarono i campi di concentramento francesi dopo la nostra sconfitta, conoscono la sua generosità, come la conoscono i comunisti francesi e i comunisti spagnoli, a fianco dei quali ha militato negli ultimi trent'anni.

Quando corse la voce, messianico l'opera per il padiglione spagnolo dell'Esposizione Internazionale di Parigi del 1937, e che solo a titolo di prestito si trovava in deposito presso il Museo d'Arte Moderna di New York e che sarebbe tornata in

Spagna solo col ritorno della Repubblica. D'altro canto il significato di « Guernica » è così enorme, l'accusa è così tremenda, che sarà molto difficile lottare contro ciò che essa rappresenta. E non me ne è difficile, finché dura questa Spagna che quel quadro figuri il come un'accusa lanciatagli contro, quasi, quasi stessi uomini che vollero il massacro e la distruzione della città basca.

Un'opera tragica

Picasso è stato un uomo splendido. Difficile, certo, ma anche un uomo che bisogna misurare con un metro diverso da quello comune. Quando si scriveva computatamente di lui, si vedeva che la mente generosa e affabile del pittore, più graziosa e più divertente. Era un uomo sempre pieno di cordialità, di buonumore e di generosità. Perché Picasso è stato molto generoso, quando ha voluto esserlo lui, e non quando Picasso era stato generoso. Picasso ha aiutato enormemente il popolo spagnolo. Molti combattenti, che lasciarono i campi di concentramento francesi dopo la nostra sconfitta, conoscono la sua generosità, come la conoscono i comunisti francesi e i comunisti spagnoli, a fianco dei quali ha militato negli ultimi trent'anni.

Migliaia di pitture, sculture, ceramiche, disegni e incisioni. Forse diecimila, quindicimila « pezzi ». Già si fanno calcoli sul valore in miliardi delle opere prodotte da Pablo Picasso dal 1900 alla morte. È straordinario, certo, il riconoscimento che la società ha dato a questo artista creatore. Ma ancora più straordinario mi sembra il fatto che, nella sua opera sterminata, Picasso abbia dato vita a un popolo di figure umane, ore bellissime ora mostruose, ora pacifiche ora violente, alle quali tutti noi possiamo guardare, e possiamo farlo tutta una vita senza riuscire a esaurire il senso umano ricchissimo di cui queste figure sono portatrici, per conoscere e riconoscere l'uomo contemporaneo, per conoscerci e riconoscerci più a fondo, più schiettamente e senza falsi miti.

E siccome gli uomini restano, nella storia e nella cultura dei giorni nostri, la « produzione » più difficile e complessa e il patrimonio più prezioso, bisogna dire che l'eredità in figure umane dipinte e scolpite che ci lascia Picasso è più grande del valore in miliardi. Fu Marx parlando del senso umano, a dire che i mercanti di minerali non hanno il senso mineralogico, non sentono la bellezza della materia delle cose che commerciano. Picasso ha lavorato fino all'ultimo giorno, dal più grande e piccolo dei giovani donne, con madri, con bambini. Ancora un popolo di figure dell'immaginazione perché la nostra terra non resti deserta, perché la pittura sia ancora un grembo di creature nuove, di fanciulli della storia nei quali sarà sempre fantastico quello che per un vecchio, pure al massimo dell'esperienza e del potere, è inerte, abitudinario e dissecato.

Nella mente e nella mano di Picasso, occhio e immaginazione eccezionali agivano in perfetto sincronismo. Picasso era un occhio sublime e che ha ridato alla pittura occidentale potenza di sguardo. Picasso vedeva al di là di ciò che lui non cercava ma trovava e che dipingeva con la ricerca ma ciò che aveva trovato. In realtà dietro il suo occhio, in armonia con il suo occhio, c'era una superiore facoltà analitica e sintetica capace, sul fondamento della concretezza, di fondere in uno quello che era sparso, e a tale punto che talvolta la natura sembra più fiacca che la pittura.

L'omaggio di un ignoto alla casa natale del grande artista

Il mondo intero è ancora scosso dalla scomparsa di Pablo Picasso, avvenuta domenica mattina a Mougins. Dichiarazioni di personalità, attestazioni di cordoglio, continuano a pervenire alla villa « Notre Dame de Vie », dove il maestro viveva e lavorava. Dal suo paese natale, la Spagna, non sono venute dichiarazioni ufficiali da parte del regime franchista, che Picasso ha sempre avversato. Un drappo nero di lutto, appeso da un ignoto sulla lapide che ricorda la nascita di Picasso a Malaga, è stato il segno del dolore popolare per la sua scomparsa.



che consente di dare forma all'immagine di un mondo agibile, molto costruito, energetico e chiaro; per le sostanziali aperture della pittura, nella figurazione mediterranea, a una realtà antropologica che fino allora aveva trovato soltanto attenzione esotica. Nel cubismo « negro » di Picasso è l'anima tra la spinta storica primitiva e « barbarica » e lo spirito costruttivo, che tale spinta assorbe, che salvò la pittura occidentale.

Ha del miracolo il fatto che Picasso abbia saputo vedere e far vedere tale e tanta irregolarità di tipi umani contemporanei; e che anche soltanto un tipo non abbia mai visto uguale a se stesso. Ci sono cicli di pitture che sono varianti di un solo tipo umano, e che ne fanno un popolo. Come non si è preoccupato di dare un modello apologetico dell'uomo contemporaneo, così Picasso non si è proposto artisticamente di dare una fredda immagine idealistica della bellezza; e se c'è qualcuno che ha saputo dipingere bellezza e eros è proprio lui! Il senso del dipingere di Picasso sta nella contemporaneità di bello e di brutto, di umano e di mostruoso, di pacifico e di violento, di distruzione e costruzione del linguaggio.

Ma Picasso riprende da un ragazzo salibanco, da un fanciullo arlecchino che sulla guerra e sui massacri si è fatto vecchio ma è ben piantato con i piedi sulla terra: la figura di un uomo col mondo, buon pittore, bravo, che ai nuovi fanciulli racconta di vita e non di morte anche se l'ha vista. L'ha passata.

« Massacro in Corea: La guerra e la pace. Tante nuove figure umane nei quadri. Mostro e bellezza in una unica immagine: nello spazio del tempo della giovinezza dei salibancos, i salibancos, i mostri dell'imperialismo, della minaccia atomica. Le dejeuner sur l'herbe e le nuove pitture mediterranee. La nascita, la vita sono inarrestabili per Picasso anche nelle situazioni più tragiche e opprimenti. È un nuovo linguaggio, della vita familiare, della crescita di nuove creature. Il lavoro stesso diventa sempre più per il pittore una forza immensa capace di tenere a bada i mostri e anche di mutare l'orrore equilibrato a favore degli uomini.

Un drappo nero a Malaga

Imbarazzo delle autorità franchiste, che evitano di ricordare le posizioni politiche del maestro - Intellettuali e scrittori di opposizione esaltano « il pittore della libertà » - Il cordoglio della cultura mondiale - Henry Moore: « Ha mutato il modo di vedere le cose »

Il mondo intero è ancora scosso dalla scomparsa di Pablo Picasso, avvenuta domenica mattina a Mougins. Dichiarazioni di personalità, attestazioni di cordoglio, continuano a pervenire alla villa « Notre Dame de Vie », dove il maestro viveva e lavorava. Dal suo paese natale, la Spagna, non sono venute dichiarazioni ufficiali da parte del regime franchista, che Picasso ha sempre avversato. Un drappo nero di lutto, appeso da un ignoto sulla lapide che ricorda la nascita di Picasso a Malaga, è stato il segno del dolore popolare per la sua scomparsa.

La televisione spagnola ha riferito della morte del grande artista e ne ha tracciato un profilo senza fare cenno, ovviamente, alla posizione di Picasso verso il regime di Franco. Il critico d'arte José María Moreno Galvan, opposito del franchismo, arrestato nell'ottobre del 1971 in occasione di una conferenza su Picasso vietata all'università di Madrid, ha detto che Picasso è « il pittore della libertà, che non ha mai ac-

ettato che la sua pittura potesse su un terreno già conquistato ». Il rettore dell'università di Malaga, Gallego Morel, ha dichiarato che lo stemma dell'università sarà costituito dalla riproduzione della « colomba della pace » di Picasso e ha annunciato di avere inviato alla famiglia dello scomparso un telegramma di condoglianze.

Lo scrittore spagnolo Alfonso Canales ha dichiarato: « La morte di Picasso deve essere motivo per Malaga di esaminare la propria coscienza. La città gli è debitrice. Malaga ha avuto la grande fortuna di essere il luogo di nascita del più rivoluzionario dei pittori della storia dell'arte, un genio costruttivo attraverso la pazienza, la modestia, la cordialità... ». A testimoniare l'imbarazzo delle autorità franchiste sta il fatto che non vi è stato alcun gesto ufficiale da parte del governo. Fino a questo momento non è dato sapere se a Malaga e nel resto della Spagna saranno indette manifestazioni ufficiali per ono-

re la memoria di Picasso. Da tutto il mondo continuano a pervenire dichiarazioni di personalità della cultura e dell'arte. A Mosca il ministro della cultura, Ekaterina Furtseva, ha inviato al ministro della cultura francese, Druon, un telegramma nel quale espone le sue sincere condoglianze per la scomparsa di Picasso, « la maggior parte della vita del quale è stata legata alla cultura francese ». Lo scultore sovietico Ernst Neizvestny ha dichiarato: « Penso che Picasso sia sullo stesso piano dei massimi pittori di tutti i tempi e che lo resterà. Devo dire che Picasso era un uomo di una grande nobiltà che la sola idea della sua morte mi sembra impensabile. Egli ha avuto una vita felice e sufficientemente lunga, ma, per me, Picasso era al di là della vita quotidiana, al di là dei fatti materiali: ed è per questo che la sua morte mi pare quasi incredibile ».

« Più che un grande artista, Picasso era un fenomeno. Bisogna risalire a Leonardo da Vinci per ritrovare una simile inventiva. Non vi è praticamente niente nell'arte moderna che Picasso non abbia inventato, attuato, influenzato ». « Le televisioni di tutti i paesi europei, dalla Polonia alla RFT, hanno dedicato al maestro scomparso particolari trasmissioni. Fra gli artisti e gli uomini di cultura italiani che hanno manifestato il loro dolore per la scomparsa di Picasso vi sono Carlo Levi, Marino Marini, Remo Brindisi, il professor Carlo Ludovico Ragghianti. Levi ha dichiarato tra l'altro che « Picasso è stato il simbolo più chiaro e più completo del nostro tempo ». Marini ha detto: « È stato un punto preciso nella storia ». Per Remo Brindisi, pittore e presidente della triennale di Milano, « con Picasso muore un'epoca ». « Una cosa si può dire per sicura — ha detto Ragghianti — la responsabilità prima e maggiore di Picasso, col lavoro che ha attraversato senza sosta il Novecento, è di aver dato un contributo determinante al nuovo periodo di civiltà della visione, imponendo, sia pure per prepotenza di estetismo, l'arte come esperienza naturale, «essenziale, interamente efficace», e possibile realtà di tutti ».

« Una cosa si può dire per sicura — ha detto Ragghianti — la responsabilità prima e maggiore di Picasso, col lavoro che ha attraversato senza sosta il Novecento, è di aver dato un contributo determinante al nuovo periodo di civiltà della visione, imponendo, sia pure per prepotenza di estetismo, l'arte come esperienza naturale, «essenziale, interamente efficace», e possibile realtà di tutti ».

« Una cosa si può dire per sicura — ha detto Ragghianti — la responsabilità prima e maggiore di Picasso, col lavoro che ha attraversato senza sosta il Novecento, è di aver dato un contributo determinante al nuovo periodo di civiltà della visione, imponendo, sia pure per prepotenza di estetismo, l'arte come esperienza naturale, «essenziale, interamente efficace», e possibile realtà di tutti ».

« Una cosa si può dire per sicura — ha detto Ragghianti — la responsabilità prima e maggiore di Picasso, col lavoro che ha attraversato senza sosta il Novecento, è di aver dato un contributo determinante al nuovo periodo di civiltà della visione, imponendo, sia pure per prepotenza di estetismo, l'arte come esperienza naturale, «essenziale, interamente efficace», e possibile realtà di tutti ».

« Una cosa si può dire per sicura — ha detto Ragghianti — la responsabilità prima e maggiore di Picasso, col lavoro che ha attraversato senza sosta il Novecento, è di aver dato un contributo determinante al nuovo periodo di civiltà della visione, imponendo, sia pure per prepotenza di estetismo, l'arte come esperienza naturale, «essenziale, interamente efficace», e possibile realtà di tutti ».

La tremenda accusa

Infatti, non si può dire che la Spagna della monarchia si sia mai occupata di Picasso. Picasso fu un esule volontario da un paese che non gli avrebbe consentito di realizzarsi, come invece poté fare in Francia, dove diventò uno dei massimi creatori che siano passati per questa terra.

La tremenda accusa

Infatti, non si può dire che la Spagna della monarchia si sia mai occupata di Picasso. Picasso fu un esule volontario da un paese che non gli avrebbe consentito di realizzarsi, come invece poté fare in Francia, dove diventò uno dei massimi creatori che siano passati per questa terra.

La tremenda accusa

Infatti, non si può dire che la Spagna della monarchia si sia mai occupata di Picasso. Picasso fu un esule volontario da un paese che non gli avrebbe consentito di realizzarsi, come invece poté fare in Francia, dove diventò uno dei massimi creatori che siano passati per questa terra.

La tremenda accusa

Infatti, non si può dire che la Spagna della monarchia si sia mai occupata di Picasso. Picasso fu un esule volontario da un paese che non gli avrebbe consentito di realizzarsi, come invece poté fare in Francia, dove diventò uno dei massimi creatori che siano passati per questa terra.

La tremenda accusa

Infatti, non si può dire che la Spagna della monarchia si sia mai occupata di Picasso. Picasso fu un esule volontario da un paese che non gli avrebbe consentito di realizzarsi, come invece poté fare in Francia, dove diventò uno dei massimi creatori che siano passati per questa terra.

La tremenda accusa

Infatti, non si può dire che la Spagna della monarchia si sia mai occupata di Picasso. Picasso fu un esule volontario da un paese che non gli avrebbe consentito di realizzarsi, come invece poté fare in Francia, dove diventò uno dei massimi creatori che siano passati per questa terra.

La tremenda accusa

Infatti, non si può dire che la Spagna della monarchia si sia mai occupata di Picasso. Picasso fu un esule volontario da un paese che non gli avrebbe consentito di realizzarsi, come invece poté fare in Francia, dove diventò uno dei massimi creatori che siano passati per questa terra.

con la sua immaginazione, con la concretezza ma anche con la capacità di fondere in uno ciò che è sparso. Quasi sempre in una figura o in un gruppo di figure la verità di una situazione particolare sembra la verità del mondo intero in quel momento.

IL PERIODO BLU (dopo i primi quadri realisti di Malaga). Proletari, mendicanti, vecchi sfiniti e ragazzi affamati, dostoevskiani unitari e offesi di tutto il mondo con il loro dolore blu e le forme sfinte da secoli; immagini di un dolore che non lascia posto a altro.

IL PERIODO ROSA. Famiglie di acrobati e di attori del circo, fanciulli e fanciulle che provano i passi della vita vicino a colossi stanchi, giovanissimi cavalieri, donne che portano acqua e pane; tutti in uno spazio di vita vicino, più che rosa, che provano a vivere con quell'entusiasmo e quell'amore indefessi che sono soltanto dei poveri. È della giovinezza del nostro secolo, della libertà e della gioia di vivere che sempre rinasce, dopo le esperienze più mostruose e programmate i massacri, che Picasso dice. E come si era fatto poeta blu nel blu del dolore dei proletari, ora è rosa d'oro nel rosa d'oro delle loro speranze fanciulle. Di suo, di distaccato, ha una sottile malinconia, così come, in altre situazioni, si terrà un poco lontano con l'ironia o anche col gioco.

IL CUBISMO. È la rottura, la rottura che potrà salvare i poveri blu e i fanciulli rosa. Nello spazio del quadro entrano tipi umani di un'energia primitiva, « negra », che la pittura occidentale non conosceva o aveva confinato nell'esotismo (Delacroix e Renoir compresi).

IL SURREALISMO. Sulle spiagge mediterranee stanno i primi mostri, le prime forme di un allarme per la vita. Sono anche figure classiche ma figure un po' folli o di un'elegia storica. Dopo la certezza e la solidità cubista, il dubbio e l'enigma. Picasso ha bisogno di essere vitale in pittura come se respirasse — di Matisse diceva che respirava bene — ma il suo cristiano sulle spiagge mediterranee, con quel che accadeva negli anni venti-trenta in Europa, si fa angoscioso, prefiguratore di sventure.

GUERNICA. Sotto il bombardamento a tappeto fatto dai nazisti, la Spagna non ha più colori e se li ha sono i colori dell'ira, del pianto, della disperazione, dell'orrore politico umano, per la vita. Sono immediatamente prima e dopo di Guernica è fitta di figure umane sconvolte e per le quali la forma stessa della pittura si sconvolge come non avveniva dai giorni del primo cubismo negro. Dopo Guernica verrà il « Carnio del lager », bianco e nero, e non si vedrà più dove riprendere. Le figure umane di Picasso non hanno più la grima.

Ma Picasso riprende da un ragazzo salibanco, da un fanciullo arlecchino che sulla guerra e sui massacri si è fatto vecchio ma è ben piantato con i piedi sulla terra: la figura di un uomo col mondo, buon pittore, bravo, che ai nuovi fanciulli racconta di vita e non di morte anche se l'ha vista. L'ha passata.

« Massacro in Corea: La guerra e la pace. Tante nuove figure umane nei quadri. Mostro e bellezza in una unica immagine: nello spazio del tempo della giovinezza dei salibancos, i salibancos, i mostri dell'imperialismo, della minaccia atomica. Le dejeuner sur l'herbe e le nuove pitture mediterranee. La nascita, la vita sono inarrestabili per Picasso anche nelle situazioni più tragiche e opprimenti. È un nuovo linguaggio, della vita familiare, della crescita di nuove creature. Il lavoro stesso diventa sempre più per il pittore una forza immensa capace di tenere a bada i mostri e anche di mutare l'orrore equilibrato a favore degli uomini.

PITTURE E INCISIONI EROTICHE E NUOVI QUADRI dopo il 70. Picasso ha una strana allegria dentro, è ironico e curioso di vita dai suoi novanta anni. Ha messo in circolazione poetica tante creature che forse non le ricorda più tutte. Ma non gli bastano. Ancora giovani donne, madri e fanciulli: si vedranno al Palazzo dei Papi di Avignone il 23 maggio. Questa presenza dell'uomo e del mondo ora lavora nella mente di chi guarda un quadro di Picasso. È un processo in alto e destinato a durare finché ci saranno avventurosi e generosi fanciulli, uomini che costruiscono e si fanno uomini nella costruzione, amore verso di donna e vecchi che non hanno perso interesse alla vita.

Dario Micacchi